LETTERA DELL'AVVOCATO CARLO GOLDONI AD UN SUO AMIVO IN VENEZIA

LETTERA

DELL' AVVOCATO

CARLO GOLDONI

AD UN SUO AMICO IN VENEZIA.

82

Amico Cariſſimo.

Rima, che voi leggiate queſto mio foglio, è neceſſario diate una ripaſſata al Manifeſto pubblicato, verſo la metà del cadente meſe col nome di *Girolamo Medebach Capo Comico Impreſario nel Teatro di S. Angiolo di Venezia*.

Fino ch' io ſono ſtato coſtì preſente, vergognati ſi ſono di pubblicarlo ſu gli occhi miei, e l' ho poi letto in Bologna, e qui in Firenze, dove con eccello di generoſità lo ha il *Bettinelli* profuſo. Può eſſere, che dopo la mia partenza ſiaſi veduto ſpargere per Venezia ancora, ma in caſo, che ciò non foſſe accaduto, e voi a parte non foſte delle nuove finezze, che a me ſi fanno, ve ne ſpediſco una Copia, a piedi di queſta mia regiſtrata, e torno a dirvi leggetela primieramente, e poi badate a ciò, che io voglio dirvi intorno ad un tal Manifeſto.

Il Capo Comico ſopraddetto riſolve di donare alla luce le altre trentadue mie Commedie, appreſſo di lui eſiſtenti, dietro le dodici di già ſtampate; e lo fa coll' oneſto lodevole oggetto, che defraudato non reſti il pubblico del proſeguimento di tale ſtampa. E' veriſſimo, e lo confeſſa egli ſteſſo, che il pubblico avea acquiſtato certo diritto ſul *proſeguimento* di tale ſtampa fondato ſulle dodici già ſtampate, e ſu i replicati impegni, ſparſi nelle mie Prefazioni. Egli è ben vero però, che il Mondo non aſpettava il *proſeguimento* della Edizione dal *Medebach*, ma da me medeſimo, e ſarà una moſtruoſità inaudita, che di un Autore vivente, qualunque ſiaſi, ſtampate vengano le Opere ſue a ſuo diſpetto, in *quello ſtato, che furono nel Teatro, e Compagnia ſuddetta rappreſentate*, che vale a dire come cadute quaſi dalla penna mi ſono, ſenza che ſieno da me rivedute, da me corrette.

Grazie al Sig. *Capo Comico*, il quale nel grazioſiſſimo ſuo Manifeſto benignamente ſi eſprime voler ſollecitare la ſtampa delle mie Opere *per moltiplicarmi la gloria*: egli vorrebbe anzi, ſe ciò gli veniſſe fatto, pormi in ridicolo, ſcreditarmi, e pubblicando con tutte le loro imperfezioni le mie Commedie, rapirmi quel pò di concetto, che le dodici già ſtampate mi hanno fortunatamente acquiſtato.

Facile è perſuader ciaſcheduno, che formando io una Commedia col ſolo oggetto di donarla al Teatro, non averò intorno

36

no di essa quel tempo, e quella diligenza impiegata, come se colle stampe pubblicarla avessi dovuto.

Nè cotal diligenza poteva usarvi, nè tempo aveva di farlo, affollato dalle otto, e dalle dieci, e fino dalle sedici Commedie in un anno, e dalle continove prove di esse, senza le quali non sarebbero state le mie Commedie *con valore, ed applauso nello scorso quinquennio rappresentate*.

Quante Commedie ho in sei, o sette giorni precipitate? quante volte angustiato dal tempo, consegnava io l' Atto primo per recitarlo, e senza più rivederlo, facea il secondo, e nello stesso modo anche il terzo?

Non sarà per me disonore, che in quarantaquattro Commedie, scritte in cinque anni, e per la metà almeno con fretta, e precipitazione, ve ne siano parecchie delle pessime, e dolorose, e certamente sei almeno di queste fissato aveva non istamparle, credendole indegne della compagnia dell' altre, quantunque tutte miserabili sieno, ed imperfette.

Ecco il bell' onore, che mi procaccia il Signor *Medebach*, dopo di aver egli ritratto dalle povere mie fatiche quell' utile, e quel decoro, che mai egli stesso averebbe sognato di pretendere, e di conseguire. So, che egli suole vantarsi aver io maggiore obbligazione verso di lui, e verso la Compagnia de' Comici suoi per aver essi donato e pregio, e nome alle Opere mie, ma tale obbligazione io l' ho egualmente alle Compagnie tutte, che girano la Terra ferma, e il Carneval passato in Padova la Compagnia onorata del Marchesini, ha fatto strepitosissimo incontro, e denari molti colle mie Commedie stampate, replicandole più, e più volte, come se per la Compagnia medesima fossero state scritte.

Caro Amico, voi conoscete il mio naturale, e sapete, che io non soglio nè insuperbirmi, nè vantarmi; conosco troppo bene me stesso, e parmi di ravvisare le imperfezioni delle Opere mie. Cerco quanto posso correggerle, e migliorarle, le ripulisco col tempo; vedo l' effetto, che sulla Scena mi fanno, odo le Critiche, e le Censure, e quando trattasi di stamparle, alcune di esse le riformo, le rifaccio, e quasi in tutto le cambio. E il mio carissimo *Medebach* le stamperà *nello stato, che furono rappresentate?* E il *Bettinelli* da me con tanto amore trattato, a tutti gli altri Librai con tanto impegno per la mia Edizione preferito, per la mia Edizion fortunata, che già tre volte l' ha ristampata in tre anni; egli medesimo, che sa con quanto zelo, con quanta reputazione premevami la correzione anche nelle piccole cose, egli ha coraggio di ricevere le mie Commedie dalle mani di chi mi usurpa un diritto, che a me sol si conviene, egli non ha ribrezzo a stamparle sfigurate, scorrette, ad onta mia, a mio dispetto, dopo quel sacro

im-

impegno, che preso avea di non farlo? Voi mi direte: perchè non hai tu impedito, che ad onta tua le Opere tue si stampassero? Gli è vero, potea impedirlo. Ogni ricorso, che avessi io fatto al Tribunale giustissimo dove appartengono tai giudizj, son certo, che sarei stato esaudito. Ma il *Bettinelli* non averebbe avuti col mezzo del *Medebach* tremila Ducati al sei per cento per sollecitar l' Edizione, e si sarebbe poi detto da lui medesimo, e da quei, che pensano, come egli pensa, che io stato sono la sua rovina, dopo, che mi poteva gloriare, d' aver cooperato alla di lui fortuna. Nè il *Medebach* averebbe conseguiti dal *Bettinelli* Ducati millesseicento per prezzo delle trentadue mie Commedie in ragione di Ducati dugento per ogni Tomo, e cento Copie, che ammontano ad altri Ducati cinquanta al Tomo, come soleva a me il Libraio medesimo contribuire. Lode al Signore, averà egli avuto alle mie spalle anche questo nuovo profitto. Sentite, che profitto egl' è questo, e non escite de' gangheri se potete. Il *Medebach* per quattro anni (non calcolandosi il primo) ha dato a me per Commedie otto, Ducati quattrocento, e cinquanta, e in oggi ei ne ricava dall' Editore per Commedie otto, in due Tomi, Ducati cinquecento, onde profitta adesso più di quello ha pagato a me le Commedie, dopo, che queste per quattro anni lo hanno arricchito, lo hanno fatto, si può dire cambiare di stato, ed io oltre alle Commedie suddette ho dovuto prestargli assidua personale assistenza, e in Venezia, e fuori, con tante spese nei viaggi, con tanto scapito della mia Casa, e delle mie convenienze. Potea il *Medebach* idearsi un Contratto più fortunato di questo? E in oggi può egli trattare più barbaramente con me?

Parmi, che voi arrabbiato contro di me medesimo, mi andiate dicendo: Pazzo, che sei, vedi, e conosci gl' insulti, i torti, che ti si fanno, e gli soffri, e non parli, e non ti scuoti? Così è, Amico, vuo' lasciar, che si sazzi, se sia possibile l' ingordigia; vuo', che il *Medebach* sia contento, e possa dire, che anche insultandomi, ho contribuito io medesimo ai suoi profitti.

Quando egli si oppose al proseguimento della mia stampa, e ricorrendo al Giudice competente, volea impegnarmi in una Causa, colla minaccia in seguito dell' Appello, in caso di mia vittoria, fondava egli le sue ragioni sul danno, che recar poteagli la mia Edizione, rendendo pubbliche quelle tali Commedie, ch' egli voleva per se solo nel suo Baule sepolte; ma ora fa conoscere, che non lo zelo delle Commedie, ma l' interesse lo domina, poichè quattro sole Commedie all' anno io soleva stampare, e pronto era a promettere di non eccedere tal numero, ed egli ora le stampa tutte, e in grazia dei mille, e seicento Ducati, gli si desta in mente *l' onesto lodevole*

og-

oggetto, che defraudato non resti il pubblico del proseguimento di tale stampa. Se egli mi avesse fatta palese la interessata sua mira, lo averei saziato anche in questo, e purchè si stampassero, avrei diviso con lui quell' utile, che doveva essere tutto mio, quell' utile, che se non mi conveniva come Autore di quelle Commedie, che va millantando essergli state *da me vendute*, mi si aspettava almeno per la faticosissima correzione di che abbisognano, onde l' Edizione non fosse spuria, imperfetta, deforme, come ella (povero *Bettinelli*!) riescirà senza fallo. Ha bel dire il Signor *Medebach* nel suo elegantissimo Manifesto scritto *da penna felice*, *che acciò nulla manchi, che render possa compita, e degna la stampa, sì della materia del Libro, che dell' universal generoso compatimento sarà impiegata la diligente assistenza d' accurati Correttori, che si adopereranno ec.* Se intende dire della correzione della stampa, hanno bisogno d' altro le mie Commedie. Esse non sono nemmen sceneggiate. Vi sono delle Scene a soggetto, che si han da scrivere del tutto: Sono, come vi dissi ancora, scorrette, scorrettissime. I *Poeti* principalmente, è una Commedia, che come sta non si può stampare. La *Donna volubile*, il *Sensale da Matrimonj* non possono correre assolutamente così; dunque o si stamperanno con indegnità, con obbrobrio, o saranno dagli accurati Correttori cambiate. Ma chi saranno quegli arditi, che averanno coraggio di por mano nell' Opere mie? Quando mai si è inteso, che ad un povero Autore vivente, quantunque di bassissimo rango, siasi mai fatta una tale ingiuria? Se oggi vivesse il primo Autore del Bertoldino, nè meno i valorosissimi ingegni, che lo hanno illustrato, averebbero ardito farlo senza il consenso di lui. Quel che soprattutto mi duole è questo, che nella mia Patria, da' miei Amici medesimi, si tenti darmi uno sfregio in viso: e questi sono agli occhi miei abominevoli molto più di quelli, che per interesse m' insultano. Resterà a perpetua memoria un fatto, che non si crederà forse vero. Passerà forse con qualche fortuna ai posteri il nome mio, e con questo l' azione indegna, che mi vien fatta.

Fermo la penna su questo passo per non lasciarmi condurre sin dove un giusto risentimento potrebbe farlo.

Amico mio dilettissimo, penso dì, e notte alle conseguenze funeste di codesta empia Edizione, in cui veggio sacrificato, non dirò il mio interesse, che voi sapete non essere questi il mio Nume, ma l' onor mio, e il mio decoro, e guai a me se non cercassi di rimediarvi.

Sì, vi rimedierò a Dio piacendo, e in una maniera forse, che farà mordere il dito, a chi ha creduto avvilirmi. Udite il mio progetto, e consolatevi meco, che sarà l' onor mio risarcito, e riparato averò certamente alle persecuzioni de' miei nemici.

In

In Firenze dove ora sono, e dove tanta benignità e clemenza mi viene da tutti gli ordini praticata, farò un Edizione intiera delle Commedie, che aver mi trovo composte. Trentadue ne ha il *Medebach* esibite; Dodici sono già le stampate, e in tutte ascendono a quarantaquattro, le quali distribuite in Venezia dal *Bettinelli* a quattro per Tomo, formeranno undici Tomi di Commedie scorrette, deformi, senza le mie Prefazioni tanto utili, e necessarie per l' intelligenza, e per il decoro dell' Opera, e dell' Autore.

Io alle quarantaquattro Commedie ne aggiungerò altre sei fatte da me in altri tempi, formando il numero delle cinquanta. In luogo di quattro ne porrò cinque per Tomo, e sarà il corpo di dieci Tomi. La Carta sarà più grande, e più bella di quella usata dal *Bettinelli*; i Caratteri saranno scelti; la Correzione esatta, e fedele. Vi saranno le mie Lettere, le mie Prefazioni, le necesarie Annotazioni a' Vernacoli, agli *Sceneggiamenti*, a' Caratteri; il luogo, e il tempo della prima Recita d' ogni Commedia, e altre mille attenzioni, che arricchiscono l' Opera, e la decorano, e quantunque per tutto ciò i Tomi della mia Edizione abbiano a riescire il quarto quasi più grossi, e voluminosi di quelli del *Bettinelli*; ciò non ostante si venderanno al medesimo prezzo di Paoli tre, cosicchè si averanno dal *Bettinelli* quarantaquattro Commedie scorrette per trentatre Paoli, e da me cinquanta corrette per Paoli trenta.

Questo avvantaggio però lo goderanno gli Associati, fino al numero di mille, e non più, e gl' altri poi li pagheranno un Paolo di più; poichè la stampa in questa Città, è carissima, ed io non cerco certamente il risparmio, ma la pulizia, ed il decoro: saravvi anche il povero mio Ritratto, disegno, e intaglio di due celeberrimi insigni Autori, e niente mancherà alla possibile perfezione dell' Opera.

Non si domanda anticipazione per la stampa; solo alla consegna, che si anderà facendo di Tomo in Tomo, a chi ha l' incombenza d' esigere si conteranno i tre Paoli; ne si daranno Tomi separati a nessuno, che non sia Associato prima del compimento dell' Edizione, la quale sarà completa al più tardi entro il giro di dieci mesi; distribuendosi un Tomo al mese, il primo de' quali, escirà alla fine del prossimo venturo Maggio.

Chi vorrà provvedersi delle mie Commedie, son persuaso, che amerà averle da me corrette, e appurate, oltre l' utile, che si trova nel prezzo, e la pulizia della stampa. Si consoli però il *Bettinelli*, che forse la sua Edizione non resterà invenduta. Andranno da lui a provvedersene gl' ignoranti, le donnicciuole, i ragazzi, e tutti i nemici miei, per ridere di quegl' errori, che averò lasciati correre nei primi abbozzi delle Opere mie: Niuno però si prenda la pena su quella stampa, di criticarle, perchè io medesimo le detesto, e le maledico.

Fi-

Figuratevi ora voi, Amico cariſſimo, in quale imbarazzo mi trovo. Ho da correggere cinquanta Commedie, poichè le dodici anche ſtampate muteranno di ſituazione, e forſe anche di qualche aſpetto. Ho poi l' altro non minore impegno della Compagnia de' Comici di S. Luca, per i quali devo novellamente ſcrivere, e non lo traſcurerò certamente, perchè il dover mio lo richiede, e perchè la loro buona maniera mi obbliga ſempre più. *Medebach* mi ha laſciato per cento Ducati l' anno; queſti non mi laſcierebbero per molto più. Ma da un aſpetto di male deriva a noi ſovente del bene, e non è ſtrano, che i noſtri medeſimi perſecutori facciano a loro diſpetto la noſtra vera fortuna. Sono con vero affetto ec.

Firenze li 28. Aprile 1753.

AGLI AMATORI DEL TEATRO COMICO.

COll' oneſto lodevole oggetto, che defraudato non reſti il Pubblico del proſeguimento della ſtampa delle pregiatiſſime Commedie del celebre Signor Dottor Carlo Goldoni, Girolamo Medebach Capo Comico Impreſario nel Teatro di S. Angelo di Venezia, riſolve di donare alla luce, dietro le dodici già con ſuo grazioſo aſſenſo ſtampate con li Torchi, ed aſſiſtenza del Signor Giuſeppe Bettinelli Libraio all' inſegna del Secolo delle Lettere in Mercería le altre trentadue appreſſo ſe eſiſtenti, dal medeſimo accreditato Autore fatte, e dalla ſua Compagnia con valore ed applauſo nello ſcorſo quinquennio rappreſentate, onde moltiplicare allo ſteſſo la gloria ed agli Amatori di tal genere di compoſizione l' oneſto trattenimento. S' avverte pertanto, che aſciranno le trentadue predette Commedie ſiccome ne' Tomi già ſtampati a quattro per Tomo, in quello ſtato, che furono nel Teatro, e Compagnia ſuddetti rappreſentate; e che acciò nulla manchi, che render poſſa compita, e degna la ſtampa, sì della materia del Libro, che dall' univerſal generoſo compatimento, ſarà impiegata la diligente aſſiſtenza d' accurati Correttori, che ſi adopreranno, onde con la poſſibile prontezza, celerità, e nettezza ne reſti ſervito il Pubblico ec.

IN FIRENZE. MDCCLIII.

Appreſſo gli Eredi Paperini allato alla Chieſa di S. Apollinare.

Con permiſſione de' Superiori.